

ITALIA – STATI UNITI

Fino agli anni '60, e più precisamente fino ai Giochi di Roma, in campo sportivo in termine "americano" identificava una eccellenza assoluta che aveva le sue punte di diamante nel basket, nel nuoto e nell'atletica leggera. Ovvio che quando dico "americano" mi riferisco nella fattispecie allo "statunitense".

A qualsiasi gesto, a qualunque impresa che usciva dalla normalità si attribuiva il termine "americanata" che non aveva niente di ironico bensì stava a significare qualcosa di straordinario, di fuori del comune.

Le scarse cronache dell'epoca riguardanti i fatti di oltre oceano giungevano in Europa con il contagocce suscitando ancor più la curiosità su fatti che rivestivano un alone di eccezionalità.

Cito a titolo di curiosità quanto testualmente scrisse la Gazzetta dello Sport del 27 maggio 1935, due giorni dopo l'evento, a proposito delle imprese di Jesse Owens del 25 maggio ad Ann Arbor.

Titolo: *"Il negro Jesse Owens migliora due record mondiali: 220 yard in 20.3 e salto in lungo m. 8.134"*.

Questo il testo del servizio: *"Ann Arbor (Michigan, Stati Uniti), 26 – Il negro Jesse Owens ha battuto sabato il record mondiale delle 220 yard col tempo di 20.3 (vecchio record 20.6). Poco dopo il medesimo ha migliorato il record mondiale di salto in lungo superando per la prima volta gli otto metri e precisamente m. 8,134 battendo il vecchio record del giapponese Nambu, che era di 7,98"*.

Nessun altro commento e nessun riferimento alle altre imprese di Jesse di quel giorno immemorabile.

Neppure le imprese dei fondisti finlandesi nel periodo che va dai Giochi di Stoccolma a quelli di Amsterdam, e quelle dei nuotatori australiani avevano avuto una risonanza tale da essere indicate come il non plus ultra delle specialità.

Del basket neppure a parlarne. Il termine "americano" solleticava le fantasie dei ragazzi di tutto il mondo quando si abbandonavano ad un palleggio prolungato, azzardavano un "gancio", oppure tentavano un tiro dalla lunga distanza imitando i campioni americani.

Restando nel campo dell'atletica leggera desidero ricordare che la squadra statunitense fin dal periodo successivo al primo conflitto mondiale, era solita effettuare tournée in Europa e Medio Oriente una volta terminata la stagione dei suoi meeting primaverili e dei campionati nazionali (NCAA, AAU). Gli atleti che si erano maggiormente distinti venivano divisi in due gruppi e destinati a partecipare alle più importanti manifestazioni in programma in Inghilterra, Germania, Polonia, Norvegia e Svezia, oppure in quelle del lontano continente asiatico (Giappone).

L'Italia era esclusa dal tour europeo degli americani in quanto in quel momento non si organizzavano meeting di rilevanza internazionale. Il Meeting dell'Amicizia inizierà la sua storia proprio al termine dei Giochi Olimpici del 1960 a Roma, per poi trasferirsi a Siena dalla seconda edizione.

Fece eccezione la grande manifestazione (20.000 gli spettatori presenti) organizzata a Milano il 25 agosto 1935 dal Comando Federale del Partito Nazionale Fascista, alla quale partecipò fra gli altri il grande statunitense Eulace Peacock, che rimase vittima di un incidente muscolare che fece notizia.

Dai Giochi di Roma lo sport italiano aveva ricevuto una spinta progressista decisiva per il suo futuro sviluppo. La FIDAL guidata dal presidente Giosuè Poli, succeduto al Gen. Gaetano Simoni, con il determinante aiuto del segretario generale Ottaviano Massimi, si stava aprendo al mondo esterno verso quella internazionalizzazione che vedrà il culmine con l'avvento alla sua guida di Primo Nebiolo e di Giuliano Tosi (dicembre del 1969).

In questa fase di grandi aperture va inquadrato il primo incontro della nostra nazionale maschile con lo squadrone degli Stati Uniti d'America.

Fu senz'altro una scelta coraggiosa. C'era la possibilità, mica tanto recondita, di soccombere in tutte le specialità, fatte salve forse il lancio del disco e gli ostacoli. Mai fino ad allora Italia e Stati Uniti si erano trovati in un confronto diretto ed ufficiale.

La scelta della sede e della data furono inizialmente criticate. Gareggiare in Italia, di agosto e in una città balneare sembrò molto azzardato. Mai previsione negativa fu tanto sbagliata.

La città di Viareggio, esaurita la spinta turistica ferragostana, si apprestò ad ospitare l'incontro fra gli azzurri e i campioni americani il 19 e il 20 di agosto. A fare da cuscinetto fu chiamata la formazione spagnola, sicuramente più alla portata dei nostri ragazzi.

Non ostante si parlasse con sempre maggiore intensità sui miracolosi effetti delle piste in materiale coerente proiettate verso i Giochi di Città del Messico del 1968, in Italia non esisteva ancora un impianto attrezzato con il nuovo ritrovato.

Il Coni e la FIDAL stavano realizzando, usando il "tartan", un rettilineo di due corsie lungo 120 metri e le pedane per i salti, presso la Scuola di Atletica Leggera di Formia al fine di consentire ai nostri atleti olimpici una adeguata preparazione in vista dei giochi messicani.

A Viareggio quindi si gareggiò sull'impianto tradizionale. Sarà l'ultima volta perché la città toscana sarà una delle prime ad abbandonare la vecchia terra rossa per il nuovo prodotto subito dopo i Giochi Olimpici che ne consacrarono la validità.

Fino ad allora l'atletica italiana di livello era sempre stata celebrata nelle tradizionali sedi delle grandi città: Roma, Milano, Torino, Bologna e Firenze, richiamando un pubblico non all'altezza degli eventi. Si era fatta strada nelle alte sfere della FIDAL l'idea che trasportare gli eventi in provincia, facendone il centro dell'annata sportiva della cittadina prescelta, avrebbe prodotto una propaganda di grande effetto, richiamando sugli spalti degli stadi una nuova categoria di tifosi e di appassionati in grado di dare agli atleti in gara quel calore che le spoglie tribune degli stadi delle grandi città non riuscivano a far giungere loro.



La sede di Viareggio era stata scelta in questa ottica, dopo le grigie giornate dei Campionati Italiani Assoluti di Bologna. Non era stata una scelta facile. Il Consiglio Direttivo della FIDAL si divise e solo l'ultima risicata votazione sancì la definitiva assegnazione alla cittadina toscana dell'evento dell'anno.

Lo strepitoso successo di pubblico e la risonanza dell'incontro dettero ragione ai fautori della politica del decentramento. I viareggini Torquato Bresciani, Carlo Pieri e Giuseppe Moscatelli del Centro Giovani Calciatori, supportati da Giuliano Tosi, presidente della FIDAL Toscana e Roberto Nardi, fiduciario regionale del GGG, furono gli artefici di una organizzazione quasi perfetta (Nardi lamentò la presenza in campo di troppe persone non propriamente addette ai lavori), indicando che la via imboccata era quella giusta per una sempre

maggiore affermazione in provincia della nostra atletica.

Quelli di luglio e agosto erano stati due mesi di intensa attività internazionale per Italia e Stati Uniti, come pure per la Spagna.

Dopo i Campionati Italiani Assoluti di Bologna disputati dal 7 al 9 di luglio in condizioni atmosferiche proibitive per il grande caldo, l'Italia si era preparata alla semifinale di Coppa Europa del 22 e 23 luglio in programma a Ostrava. Nonostante l'ottimo comportamento dei singoli la nostra nazionale si era classificata al quarto posto e quindi esclusa dalla finale di Coppa.

Gli Stati Uniti dopo i Campionati Nazionali di Bakersfield del 23 e 24 giugno si erano concentrati sull'incontro con la rappresentativa del Commonwealth in programma dall'8 al 9 luglio al Memorial Coliseum di Los Angeles.

Fu proprio da questo incontro che nella prima giornata di gare scaturì il più clamoroso dei primati del mondo: quello dei 1500 metri ad opera del ventenne Jim Ryun, studente del Kansas. Il tempo di Ryun: 3:33.1 superava (non uso mai il tempo

cancellare perché i primati battuti non scompaiono, ma rimangono scritti a caratteri indelebili nelle pagine della storia dell'atletica), il tempo del leggendario australiano Herb Elliott (3:35.6) ottenuto nella finale olimpica di Roma '60.

Era stato clamoroso piuttosto il modo con cui il ragazzo di Wichita (Kansas), dove era nato il 29 aprile 1947, aveva realizzato il primato facendo impazzire gli oltre 25.000 spettatori che affollavano il Coliseum Stadium di Los Angeles.

Di Ryun, stimolato dalla presenza in gara del keniota Kipchoge Keino (tempo finale 3:37"2) che aveva tirato per buona parte della corsa, aveva fatto sensazione il tempo di 39"6 ottenuto dall'atleta negli ultimi 300 metri.

Quindi Ryun fu la stella del triangolare. Atteso da tutti gli appassionati in quanto detentore del record di una delle specialità più popolari dell'atletica leggera.

Le gare iniziarono nel pomeriggio di sabato 19 agosto con la 20 km di marcia, che si disputò nel percorso ricavato lungo la "passeggiata" con vista mare affollata e accaldata di turisti che potevano così gettare uno sguardo ai negozi, boutique, bar del lungomare ed uno alla fatica dei marciatori. Alla gara non presero parte gli spagnoli, ma gli italiani poterono schierare, oltre agli "ufficiali" Abdon Pamich e Vittorio Visini anche i "fuori gara" De Vito e Nigro.

Fin dalle prime battute di gara Abdon Pamich e di due statunitensi Ron Laird e Larry Young presero la testa staccando leggermente De Vito e Visini che procedevano in coppia. Ai 10 km Pamich e Laird erano ormai soli e Abdon più volte tentò di liberarsi dell'americano che non solo si difese ma costrinse l'azzurro ad uno sforzo sempre maggiore per tenere la sua andatura.

La sua tattica lo premiò e quando Laird sferrò l'attacco decisivo Pamich lo lasciò andare e così l'americano si impose in 1 ora 28'18"2 contro l'1 ora 29'08"6 dell'azzurro. Erano i loro migliori tempi di sempre sulla distanza. Al terzo posto Young (1 ora 31'35"6) che regolò Visini (1 ora 33' 37" e 7). Anche per loro il "personal best".

Il programma serale si aprì con il lancio del martello dove Giampaolo Urlando con un lancio a m. 62,32 si inserì al secondo posto nella graduatoria guidata dall'americano Ed Burke con m. 65,32. Lotta accanita per il terzo posto fra il nostro Bernardini e lo spagnolo Martinez. La spuntò quest'ultimo con m. 60,06 ottenuto all'ultimo lancio contro i m. 58,88 dell'italiano.

Dopo ci fu la cerimonia di apertura con scambio di gagliardetti e fiori fra i capitani e i rappresentanti (Ryun e Covelli per gli Usa, Berruti e Ottoz per l'Italia), poi gli inni nazionali.

La luna è già alta oltre i pini quando scesero in pista i quattrocentisti per la loro gara agli ordini dello starter romano Meschini. Dalla corsa si schierano Magarinos, Matthews, Bello, Gayoso, Stenson (sostituto del dolorante Evans) e Bruno Bianchi.

Bello uscì fortissimo dai blocchi ma nulla poté contro lo strapotere di Vincent Matthews che ai 120 metri aveva già recuperato l'handicap della partenza. L'americano continuò a spingere come un forsennato e chiuse in 45.2, a tre decimi dal primato del mondo, senza alcun cenno di imballatura. Sergio Bello fu terzo, superato nel finale da Elbert Stenson che corse in 46.8 contro i 47.00 dell'italiano che firmò il primato stagionale italiano. Bianchi giunse quarto in 47.4, con il suo personale. Ultimi i due spagnoli.

Quando sugli spalti si erano assiepati oltre undici mila spettatori ed altri premevano alle porte. Si schierano al via i velocisti per la prova dei 100 metri. La pista è buona ma era ancora del vecchio tipo (sarà fra le prime in Italia a rinnovarsi dopo i Giochi messicani).

Dalla corda si schierano Jones (nero spagnolo), Turner (Usa), Giannattasio (Ita), Irlandegui (Esp), Carlos (Usa) e Preatoni (Ita).

Buona la partenza. John Carlos scappò via subito ma venne ripreso da Willie Turner, mentre Giannattasio cercava di contrastare il predominio degli americani. Turner, del quale tutti aspettavano il finale bruciante, si imballò e Carlos andò a vincere in 10.2, mentre Pasquale lottò strenuamente a chiuse in 10.5 davanti a Preatoni (10.6). Chiusero l'arrivo i due spagnoli in 10.6 e 10.8.

Mentre era in corso la gara di salto in alto con gli americani Ed Caruthers e John Thomas opposti ai nostri Azzaro e Pico e agli spagnoli Magnoso Lopez e Martin, si apprestarono al via gli atleti che avrebbero dato vita alla gara dei 400 ostacoli, una della più attese di quella serata oppressa dalla umidità tipica della zona marinara. Sono le 21,55.

Frinolli era in prima corsia, seguito dallo spagnolo Soriano. Poi nell'ordine Whitney, Vizzini, Carrasco e Rodgers. Frinolli partì guardingo, mentre l'americano Ron Withney scattò via deciso e si avvantaggiò subito e mantenne la priorità fin sul rettilineo di arrivo, andando poi a vincere la gara (49.6), stabilendo la miglior prestazione mondiale stagionale. Frinolli capì di essere stato battuto, però riuscì a salvare la seconda posizione (50.7) dall'assalto di Russ Rodgers (51.1). Vizzini giunse quarto in 52.9 stabilendo il primato personale.

Intanto nell'alto Pico, dolorante per un problema alla caviglia, fallisce i 2 metri 03, mentre Azzaro, sia pure alla terza prova supera i 2 metri 06, suo limite stagionale, uguagliato dal quotato Thomas, mentre la gara è appannaggio di Caruthers con m. 2.13 (falliti di poco i 2.18). Quando non li cito vuol dire che gli spagnoli hanno occupato gli ultimi due posti.

Nel salto in lungo venne a mancare il primatista mondiale, nonché oro a Roma 60', Ralph Boston, l'uomo che pochi giorni prima dei Giochi di Roma a Walnut, durante i trials, aveva detronizzato dopo venticinque anni, nientemeno che Jesse Owens saltando m. 8,21, migliorando di otto centimetri l'otto metri e tredici che ad Ann Arbor aveva consentito a Owens di scrivere nella storia il suo nome, quale uomo che per primo aveva infranto il muro degli otto metri.

Oltre Boston era assente anche Bob Beamon l'uomo che l'anno dopo a Mexico City stupirà il mondo con il suo straordinario m. 8,90. Le sorti dei saltatori americani erano affidate a Jerry Proctor e Bill Miller, due ottimi rincalzi. Entrambe i campioni americani avevano dovuto rinunciare all'impegno per problemi

Questa volta gli spagnoli riponevano molte speranze di vittoria in Luis Felipe Areta, uno dei loro migliori esponenti. Per gli italiani in gara la "fiamma gialla" Santoro e il giovanissimo pisano Roberto Bonechi.

I sostituti americani di rivelarono però imbattibili per i nostri e per gli spagnoli. Miller, un bianco, alto e leggermente calvo ha un grande slancio. Areta esordisce con un promettente m. 7,52, subito rintuzzato dal 7.73 dell'americano. Proctor meraviglia per la sua corsa leggera ed elastica anche se incorre in ben cinque salti nulli. Solo il secondo tentativo è valido (7.73) che gli permette di insediarsi al secondo posto, pur avendo la stessa misura del connazionale (m. 7.73 al secondo tentativo). Areta si ferma a m.7.69 ed è terzo. Niente da fare per il pur combattente Santoro, quarto con m. 7.28, mentre Bonechi paga la inesperienza e la scarsa vena ed è ultimo con un modesto m. 7.12, preceduto anche dallo spagnolo Suarez (7.15).

Arturo Maffei in tribuna si gode la gara e pensa che oggi in pedana avrebbe detto la sua con le misure di un tempo. Al termine della prima giornata il Presidente Poli gli consegnerà una medaglia ricordo. Il suo primato italiano di trentun anni prima aveva resistito anche in questa occasione.

Tutti aspettavano Ryun, fresco primatista del mondo, schierarsi ai 1500 nella seconda giornata, mentre invece i tecnici statunitensi hanno pensato bene di far fare al ragazzo la prima esperienza sui 5000. Eccolo quindi schierato alla partenza insieme al più esperto connazionale Tracy Smith, un militare bianco come Ryun, ai nostri Ardizzone e Risi, chiamato ad un doppio impegno per l'indisponibilità di Pippo Cindolo, e agli spagnoli Salgado e Aguillar.

La gara prese il via alle 22.30. Ryun impose subito alla gara un ritmo molto elevato, chiaro segno di inesperienza o di spregiudicatezza. Passò al chilometro in 2.28"6 e ai 2000 in 5:22.6. La sua azione era aerea, regolare e veloce e Smith venne surclassato e staccato. Poi d'un tratto i ruoli si invertirono: Ryun perse potenza, si imballò e Smith, ripresosi dalla crisi, recuperò lo svantaggio e passò ai 3000 in 8:23.0. Superò il compagno di squadra (Ryun perse 50 metri in un giro) e si involò al traguardo che raggiunse in 13:41.0, dopo essere passato in 10:58.2 ai 4000 metri. Ryun, nettamente battuto chiuse in 13:47.8. Dietro di lui gli spagnoli Salgado (13:58.4), Aguillar (14:00.0) e poi i nostri Ardizzone (14:04.0) e Umberto Risi (14:3.8). Smith sfiora il primato degli Stati Uniti che apparteneva a Schul e Lindgren con 13:38.0.

Mentre i fondisti inanellavano giri su giri erano scesi in pedana i pesisti. Gli Usa schierarono il primatista del mondo Randy Matson e il promettentissimo gigante Neal Steinhauser. Per gli italiani in campo Silvano Meconi e Tesini, mentre i colori spagnoli vennero affidati a Parajon e Allende.

Dopo tre lanci gli americani sono alla pari con due atleti a m. 19.96. Il primo a raggiungere quella misura fu Steinhauser al secondo tentativo, mentre Matson, non al meglio della condizione, la raggiunse al terzo lancio. Silvano Meconi ottenne un 16,32 al secondo lancio, poi un nullo. A quel punto desistette dalla competizione e non eseguì i tre lanci di finale. Dietro di lui Tesini, che mise a segno solo tre lanci validi: il migliore fu il 15.16 del primo tentativo.

Prima dei 5000 si erano disputati gli 800 metri, una gara aperta a tutti i risultati. Jim Grelle era il favorito sulla carta, ma in pista il piccolo e solido Dennis Carr sembrò essere il più in forma. Francesco Bianchi controllò i primi 400 metri, ma al primo attacco dell'americano all'ingresso della penultima curva Bianchi cedette e Carr si involò seguito solo da Gianni Del Buono che gli resistette molto bene e addirittura nell'ultimo rettilineo cercò di superarlo ma non ci riuscì. La vittoria quindi andò a Carr in 1:49.2 mentre Del Buono finì in 1:49.7, suo record personale.

La prima giornata dello storico incontro si concluse con la staffetta 4x100. L'Italia partì in seconda corsia, in terza la Spagna e in quarta gli Stati Uniti. La formazione azzurra prevedeva questo schieramento: Laverda, Preatoni, Giani e Giannattasio. Gli Stati Uniti schierarono Earl Mc Coulloch, Jerry Bright, Copeland e John Carlos.

L'ostacolista Mc Coulloch in prima corsia ebbe una partenza complicata e Laversa riuscì a contenerlo con tranquillità. Anche nella seconda frazione Bright non fu irresistibile a Preatoni si difese molto bene. Anche Copeland non brillò ed ecco quindi che Ito Giani

con una curva eccellente, consegnò il testimone a Pasquale con un buon metro di vantaggio. Ma a quel punto Carlos innestò la sua marcia e si inolò verso il traguardo che tagliò vittoriosamente in 39.7, L'Italia non demeritò e scese anche lei sotto i 40 secondi (39.9). Terza la Spagna (Irandegui, Carda, Jones e Magarinos) in 40.9.

La prima giornata si chiuse così: Stati Uniti – Italia 80-37, Italia – Spagna 60-40 e Stati Uniti – Spagna 74-31.

Come da pronostico l'Italia non si era aggiudicata alcuna gara. Ma nella seconda giornata si rifarà.

Gustavo Pallicca (continua)